

## IL RITORNO DI UNA SPECIE ESTINTA IN ALTA VALSESSERA: IL FRANCOLINO DI MONTE

Quando una specie animale si estingue in un luogo in cui era abituale vederla è come se perdessimo una parte di noi, perché la gioia che proviamo percorrendo boschi e praterie è molto più grande quando incontriamo varie forme di vita. Se queste vengono a mancare la nostra gioia diminuisce e lascia il posto alla tristezza. Questo sentimento negativo può ritrasformarsi nuovamente in esultanza quando una creatura che si credeva irrimediabilmente persa ritorna ad allietarci con la sua presenza. Vi voglio raccontare questa storia di casa nostra, la storia del francolino di monte (*Bonasa bonasia*, Linnaeus 1758) scomparso dall'Alta Valsessera due secoli fa ed ora riapparso.

Il francolino di monte fa parte della famiglia dei Tetraonidi, dell'ordine dei Galliformi. È diffuso largamente in tutta l'Europa settentrionale, mentre in quella centro-meridionale è relegato perlopiù ai rilievi. Se nel Grande Nord il francolino è presente anche in pianura, nel centro-sud d'Europa è specie prettamente montana. Questo fatto non dipende dall'altitudine ma è strettamente correlato all'ambiente, che di norma in questi Paesi è caratterizzato da pianure molto antropizzate e boschi frammentati.

### ***Storia dell'estinzione***

Un tempo il francolino di monte era dato come nidificante in tutte le regioni alpine italiane (Salvadori T., 1872). Scomparve dall'intero arco alpino occidentale nel corso del XIX secolo, rimanendo confinato in un unico distretto, quello di Piedimulera (Val d'Ossola, allora in provincia di Novara; Giglioli, 1889). Ma anche qui, ultima *enclave* della parte ovest delle Alpi, durò per pochi anni: verso la fine dell'Ottocento la specie fu data per estinta (Bazzetta, 1893). Nel resto delle altre Alpi italiane, che vanno dalla Lombardia al Friuli-Venezia Giulia, la specie non scomparve, ma rimase rarefatta ovunque ed in continua, fortissima diminuzione (Arrigoni degli Oddi, 1929). È probabile che il processo di depauperamento delle popolazioni fosse iniziato uno o due secoli prima, in concomitanza della forte espansione umana che raggiunse anche le valli più sperdute. Qui i boscaioli rimanevano in foresta tutta l'estate, per tagliare alberi destinati alla produzione del carbone di legna. Nel frattempo l'uomo cacciava e arrecava molto disturbo con la sua presenza, con i cani da pastore e con le mandrie. Per



*Francolino di monte, femmina (foto Carla Calderini).*

quale ragione il francolino ne fu così colpito, mentre altri Tetraonidi, ad esempio il fagiano di monte (*Tetrao tetrix*, Linnaeus, 1758), no? Per due fattori: il francolino selezionava la foresta e non i suoi margini, dove viveva invece il fagiano di monte; pertanto subiva appieno il disturbo dell'uomo, in seguito a distruzione dell'habitat, caccia, presenza di cani, raccolta dei frutti del sottobosco. In che modo questi fattori hanno condizionato negativamente la presenza della specie? Vediamoli uno per uno, in ordine di importanza.

#### *Distruzione dell'habitat*

L'uomo tagliava le piante, le lavorava *in loco* e nel contempo preparava le carbonaie durante la stagione riproduttiva della specie. È chiaro che molte covate venivano perse proprio a motivo del disturbo portato dai lavori forestali. Ma non solo. Il fatto che l'uomo ripulisse sempre il sottobosco, lasciandolo spoglio, rappresentava un vero e proprio disastro per gli animali, perché non avevano possibilità di nascondersi. Venivano rastrellate le foglie in enormi quantità, anche ad ore di cammino dalle abitazioni, per farne lettiera per gli animali da stalla; gli arbusti venivano tagliati sotto chioma per farne fascine, indispensabili nell'economia domestica di quel tempo per attizzare il fuoco o per cuocere il pane (serviva legna che producesse un gran ca-

*La piantagione di conifere in Alta Valsessera ha favorito la colonizzazione della valle da parte del francolino di monte, che ama molto i boschi di resinose misti a latifoglie (foto Lucio Bordignon).*



lore, che era difficile ottenere da una legna grossolana, da stufa). La situazione era generalizzata ovunque: non vi erano grandi comprensori dove il bosco fosse ancora intatto e primigenio, ma ovunque il bosco e le foreste erano talmente spoglie o assenti da grandi superfici, dove un tempo vi regnavano, da far scrivere queste parole al famoso ornitologo di inizio Novecento Arrigoni Degli Oddi (1929): «Mi auguro che i rimboschimenti, felicemente iniziati dal Governo Nazionale, siano proseguiti ed intensificati, e che le eque sanzioni della nuova Legge e degli ulteriori provvedimenti, che ne vietino in via assoluta la caccia e la cattura nelle vecchie province ad ogni epoca dell'anno, siano severamente rispettati; solo questi fattori potranno ristabilire l'economia, oggi sì compromessa, di una specie tanto bella e notevole».

### *Caccia*

L'Arrigoni Degli Oddi (1929) poco sopra la cita come una delle due cause principali di diminuzione del francolino di monte. Rimanendo dalla primavera all'autunno, i boscaioli e i pastori, rimpinguavano la loro dieta povera di carne cacciando la selvaggina del posto, compreso il francolino di monte, anche in tempo di divieto di caccia (chi li poteva controllare, dispersi com'erano nelle valli alpine!). La caccia iniziava a fine estate e durava sin nel cuore dell'inverno. Ma la caccia ufficiale portava ben pochi danni rispetto a quella illegale perché i cacciatori che pagavano la licenza erano pochi a motivo del costo della licenza, dei costi di mantenimento dei cani addestrati e dell'acquisto delle doppiette e delle cartucce. La pressione sulla specie era molto alta, perché la carne del francolino di monte era ritenuta pregiata: l'Arrigoni Degli Oddi (1929) la definisce «la carne più saporita tra tutti i nostri Gallinacei». Tra l'altro la specie non era difficile da catturare

## IL FRANCOLINO DI MONTE

**Ambiente.** La specie è residente e compie di rado brevi spostamenti altitudinali. Ama frequentare il bosco misto di conifere-latifoglie, con folto sottobosco. Ama le formazioni boschive ariose con presenza di piccole radure erbose. Ama particolarmente la quota tra i 1.000 e i 1.500 metri.

**Alimentazione.** Specie soprattutto vegetariana (bacche, germogli, foglie, frutti, amenti, semi). Si ciba anche di insetti (bruchi di lepidotteri, coleotteri, larve di formiche).



*Francolino di monte; si noti il piumaggio criptico (foto Carla Calderini).*

**Riproduzione.** Monogamo. Il nido viene costruito a terra, spesso al riparo sotto una ripa, un tronco caduto, delle radici e sotto una cengia. Concavità ricostruita scavando una coppa nel terreno, con materiale grossolano trovato nei pressi del nido. Interno più accogliente riempito di radichette, materiali fini e penne, anche della stessa specie. Una sola covata. Vengono deposte normalmente da 7 a 11 uova, covate dalla sola femmina per 23-27 giorni. I pulcini sono precoci e nidifughi, iniziano a fare brevi voletti dopo 2 settimane.

perché era facilmente attirabile con un particolare fischietto, che ne riproduceva il tipico richiamo territoriale: un sibilo sottile e prolungato, alternato a sibili più corti. Il Toschi (1962) lo riproduce così «tii-tititi-ti,tih» e «tssii-tsi-tseri-tsi-tsi-tsui». L'animale, essendo territoriale, credeva di essere in presenza di un rivale, così accorreva prontamente in volo per scacciarlo e si posava su un ramo vicino al cacciatore. Questi poteva prendere con tranquillità la mira e sparare ad animale fermo, centrando sempre il bersaglio. Decisamente più difficile era colpire le altre specie di Galliformi oggetto di caccia: fagiano di monte, coturnice e pernice bianca, che erano quasi sempre sparate in volo, al frullo. Inoltre, essendo i francolini territoriali (le coppie difendono una superficie pari ad una decina di ettari di territorio), erano ricontattabili e di nuovo colpibili, se la prima uscita di caccia non andava a

buon fine. Il francolino di monte era abitudinario anche nel cibarsi, ad esempio frequentava spesso le solite piante che producevano bacche eduli, come i sorbi (*Sorbus aria* e *Sorbus aucuparia*). Così, mettendosi nascosto nei pressi di una grossa pianta ricca di bacche, era possibile sparargli. Spesso non erano neppure i cacciatori specializzati nella sua cattura a prederlo, ma cadeva vittima anche di cacciatori generici, come quelli che praticavano la caccia ai tordi e alle cesene, che frequentavano le stesse piante da bacche. Ma la caccia più distruttiva in assoluto non era quella col fucile, ma quella più subdola e silenziosa praticata coi lacci. Questi venivano montati a mo' di cappio a contatto coi grappoli di bacche, così l'uccello, vuoi un francolino o un tordo, per raggiungere le bacche infilava il capo e restava impiccato. Erano fatti coi crini di cavallo, materiale fine, scuro, facilmente camuffabile, ma nel contempo resistente allo strappo. Questo tipo di caccia (ille-gale) era talmente efficace che l'Arrigoni Degli Oddi (1929) sosteneva che mietesse il 70% delle vittime annuali tra i francolini.

### *Cani*

Insieme all'uomo c'erano i cani, sia quelli per sorvegliare le greggi che quelli impiegati nella caccia. La loro efficienza nel perlustrare il territorio, individuare le covate (che restano sul terreno senza volare per un buon mese), avranno fatto molte vittime tra i giovani ancora poco scaltri e col volo incerto.

### *Raccolta dei frutti di sottobosco*

L'uomo era un forte competitore nel dividere i frutti del sottobosco, in particolare mirtilli, con gli uccelli, francolino di monte compreso, sottraendo una parte importante di sostentamento per le comunità avicole selvatiche. Perché lo faceva? In piccola parte per autoconsumo, ma soprattutto perché i mirtilli erano una fonte importante di reddito per le famiglie povere dei valligiani. In quel tempo queste bacche venivano vendute a prezzi molto alti per essere utilizzate dalle pasticcerie e dalle gelaterie di grandi paesi e città. Per farle arrivare sin lì vi era una fitta rete di commercianti che li prelevavano direttamente dai raccoglitori. La raccolta avveniva da luglio a settembre apportando nuovamente un notevole disturbo alle covate, perché spesso al seguito dell'uomo vi erano i cani.

Gravata da tutti questi pericoli la popolazione del francolino diminuì pesantemente, tanto che si estinse localmente in molte valli alpine, anche se non si estinse mai del tutto nelle Alpi centrali e orientali. Purtroppo invece scomparve totalmente dalle Alpi occidentali, rimanendo solo un ricordo.



*Boscaglia in evoluzione con piccola fascia aperta erbosa: ambiente favorevole per il francolino di monte (foto Lucio Bordignon).*

## ***Il ritorno***

### *In Ossola*

A partire dal primo Dopoguerra la montagna si spopolò: molti giovani perirono sotto il piombo austroungarico e quelli rimasti furono assorbiti dalle fabbriche al loro ritorno. Questo processo fu particolarmente evidente laddove si sviluppò una forte industria, come quella laniera, che impiegò tutta la mano d'opera giovanile, sia maschile che femminile, lasciando solo i vecchi ad accudire mandrie e campi. Così nel giro di pochi anni molti pascoli e seminativi vennero abbandonati e ritornò la foresta, cioè l'ambiente originario. La fascia più soggetta all'abbandono fu quella sotto i 1500-1700 metri, cioè la meno ricca di pascoli pregiati, mentre sopra tale quota si salvarono almeno le aree erbose più pingui, dove una certa attività pastorale prosegue sino ai giorni nostri. Fortunatamente la fascia abbandonata era quella preferita dal francolino di monte. La specie quindi si ritrovò in poco tempo a disposizione migliaia e migliaia di ettari di nuove foreste, un ambiente a lei congeniale. Inoltre la foresta era ritornata tranquilla, senza la presenza assidua dell'uomo. L'habitat naturale era ritornato favorevole al reinsediamento del francolino di monte, ma purtroppo ora questo meraviglioso Tetraonide non c'era più. Sarebbe ritornato spontaneamente o sarebbe stato indispensabile reintrodurlo forzatamente, un poco come si era tentato di fare col Gallo cedrone in alcune valli alpine? Solo il tempo avrebbe risposto a questa domanda! Le prime positive avvisaglie di un ritorno spontaneo si notarono in Ossola negli anni Quaranta. Un primo esemplare fu catturato nel 1943 sopra Beura. Il secondo nel 1950 all'Alpe Devero (Moltoni, 1951). Si susseguirono altre catture, poche per la verità, ma era evi-

*Su questo fianco di montagna si nota una parte di foresta (quella superiore) più rada perché soggetta ad un taglio di conversione ad alto fusto. L'habitat risulterà sgradito al francolino di monte (il bosco è troppo spoglio), ma nel tempo gli sarà favorevole perché qui ricrescerà, grazie alla maggiore penetrazione della luce, un folto sottobosco (foto Lucio Bordignon).*



dente come il francolino di monte fosse ritornato. Il capocaccia del Consorzio di Caccia controllata dell'Ossola, Rodolfo Chiò, valutava a fine anni Cinquanta la popolazione di francolini presenti in almeno una cinquantina di soggetti (Bianchi, 1962). Da dove erano arrivati i francolini di monte presenti in Ossola se la specie si era sicuramente estinta nel corso del XIX secolo? Dalla vicina Svizzera, ipotizzava il Moltoni (1951), dove il francolino di monte non era mai scomparso. Il francolino ora è ben insediato nel VCO, soprattutto nella parte nord ed in quella occidentale della Val d'Ossola (Garanzini e Mostini in Bionda e Bordignon, 2006). La valle Anzasca è ben popolata di francolini. È probabile che proprio da questo territorio la specie si sia diffusa in Valsesia.

### *In Valsesia*

Già durante i primi dell'Ottocento la specie non era più citata dal Lizzoli (1802). Così neppure il Guarinoni la elencava (in Giglioli, 1889): si era già chiaramente estinta. Il primo dato certo sulla sua ricomparsa avvenne nel 1950, quando un soggetto venne ucciso da un cacciatore a Cervatto (Moltoni, 1951), ma fu solo nel 1988 che venne individuata la prima coppia nidificante (Bordignon e Pescarolo, 1990). A questa se ne aggiunse una seconda ed una terza agli inizi degli anni Novanta (Bordignon, 1993), per arrivare alle 15-20 coppie negli anni 2009-2011 (cfr. Bordignon e Lonati, 2011). In questa nuova ricerca, che ricalca la precedente svolta con la stessa metodologia tra il 1986 e 1989 (Bordignon, 1993), cioè un quarto di secolo dopo, si nota la grande espansione territoriale della specie passata da 2 (Bordignon, 1993) a 16 tavolette, di 4 kmq (2x2), occupate da coppie nidificanti (Bordignon e Lonati, 2011). Il francolino, a dimostrazione della



*In una vallata come questa il francolino di monte sceglierà la riva orografica destra, più ricca di vegetazione arboreo-arbustiva, mentre eviterà quella sinistra, troppo scoperta (foto Lucio Bordignon).*

sua dinamicità, ha fatto registrare un aumento del 700%: il più alto tra tutte le specie nidificanti in Valsesia. I dati valesiani testimoniano in modo inequivocabile un'espansione accentuata che ha portato la specie ad occupare gran parte della zona centrale della Valsesia, tra i 1000 e i 1650 metri (cfr. Bordignon e Lonati, 2011).

#### *Nel Biellese e in Valsessera*

La prima segnalazione della specie in Valsessera, che è anche la prima in Provincia di Biella, risale al 1991, ma è solo nel 1995 che viene provata la prima riproduzione (Bordignon, 1998). La specie poi successivamente si espanse in Valle Cervo e Valle Oropa (Bordignon, 1998), sino a raggiungere la Valle del torrente Janca (Bordignon inedito), a stretto contatto con la provincia di Torino.

In Valsessera nel 2003 si contavano 3 famiglie (Bordignon, 2007), passate a 4/5 nel 2006 (Chiozzi e Bordignon, 2007) e 6 nel 2014 (Bordignon inedito), tutte concentrate nella parte occidentale dell'Alta Valsessera, in particolare sui freschi versanti settentrionali. Non sono note all'autore segnalazioni della specie nel settore meridionale valesserino, del massiccio del Monte Barone di Coggiola e da qui sino all'Alpe di Noveis. Questo non vuol dire che la specie non ci sia, ma semplicemente non è stata trovata durante le mie ricerche. Vista l'elusività della specie e la sua bassa densità non mi stupirei che ci fosse, perché l'habitat è potenzialmente idoneo ad ospitarla, soprattutto nella sezione tra i 900 e i 1500 metri di quota. Le ricerche dovranno continuare ed essere affinate, nonostante richiedano un investimento di tempo e denaro non indifferente, vista l'elusività della specie.

A tutt'oggi nel Biellese ci sarebbero, a mio avviso, almeno 10 famiglie, ma forse anche venti, vista la difficoltà di entrare in contatto



*Fianco est del Monte Barone di Coggiola: troppo spoglio per essere ospitale alla specie (foto Lucio Bordignon).*



con la specie, e visto anche l'ambiente potenziale, esteso in tutta la fascia prealpina biellese.

### ***Sviluppi futuri della popolazione***

Prevedo una piccola crescita della popolazione nostrana con un lieve innalzamento della densità. Con l'infittirsi del bosco poco a poco il territorio diventerà meno appetibile, e soprattutto meno produttivo per la specie. Andrebbero conservate alcune piccole radure entro i complessi forestali, disseminate a macchia di leopardo. Ma l'operazione comporterebbe costi molto alti e per questo motivo credo che non si farà nulla di concreto per conservare questa preziosa perla, se non continuare a considerarla specie non cacciabile, misura che ritengo al momento molto valida.

È probabile nei prossimi anni un'espansione della popolazione biellese di francolino di monte verso la provincia di Torino (es. Valchiusella). È prevedibile inoltre un'espansione della popolazione valsesiana verso la Valle d'Aosta, in particolare verso la valle di Gressoney, che è confinante con la Valsesia.

Prevedo la possibilità di un'espansione anche verso l'alto Novarese, dove la specie non è stata ancora segnalata (cfr. Bordignon, 2004), in particolare l'area del Mottarone, con soggetti provenienti dal VCO, sempreché tutte queste aree non siano già state conquistate da questo invasore molto discreto, ma altrettanto tenace, ritornato a popolare dopo quasi due secoli d'assenza i suoi antichi domini, dimostrando che la natura è più forte dell'uomo. Riconoscendo questa sua superiorità saremo più spronati a rispettarla e a considerarci parte

integrante di un universo in cui non siamo i dominatori ma solo un organo dello stesso corpo. Anche se fossimo la testa, cosa farebbe questa se non avesse lo stomaco che la nutre (le risorse alimentari) o gli arti che ricevono i comandi dal cervello per la deambulazione? Saremmo un corpo destinato a perire. Noi uomini invece vogliamo continuare a prosperare insieme ad una natura che abbiamo l'obbligo di proteggere.

**Lucio Bordignon**

## BIBLIOGRAFIA

- Arrigoni Degli Oddi E., 1929. *Ornitologia italiana*. Tipografia Allegretti, Milano.
- Bazzetta G., 1893. *Osservazioni intorno gli uccelli ossolani*. Annuali della R. Accademia d'Agricoltura di Torino, Torino.
- Bianchi E., 1962. *Nuovi accertamenti della presenza del francolino di monte e del gallo cedrone nell'Ossola*. Riv. Ital. Orn., 32.
- Bionda R. e Bordignon L. (Eds.), 2006. *Atlante degli uccelli nidificanti del Verbano Cusio Ossola*. Quad. Nat. Paes. VCO, 6. Provincia del VCO, Verbania.
- Bordignon L., 1993. *Gli uccelli della Valsesia*. Club alpino Italiano sezione di Varallo Sesia, Tip. di Borgosesia, Borgosesia.
- Bordignon L., 1998. *Uccelli del Biellese*. Ass.to all'Ambiente Provincia di Biella. Eventi & Progetti editore, Vigliano B.se.
- Bordignon L., 2004. *Gli uccelli della provincia di Novara*. Provincia di Novara. Tip. di Borgosesia, Borgosesia.
- Bordignon L., 2007. *L'avifauna nidificante*. In *Aquile, argento, carbone: indagine sull'Alta Valsessera*. DocBi. Arti Grafiche Biellese, Candelo.
- Bordignon L. e Pescarolo R., 1990. *Nidificazione del francolino di monte in Valsesia*. Riv. Ital. Orn., 60.
- Bordignon L. e Lonati S., 2011. *Avifauna valesiana. 25 anni di storia*. Parco naturale Alta Valsesia. Litpress, Borgomanero.
- Chiozzi G. e Bordignon L., 2007. *Guida ornitologica dell'Oasi Zegna*. Edizioni Ermenegildo Zegna, Trivero.
- Giglioli Hillyer E., 1889. *Primo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia. Parte Prima. Avifauna Italica*. Le Monnier, Firenze.
- Lizzoli L., 1802. *Osservazioni sul Dipartimento dell'Agogna*. Tip. milanese di Nobili e Tosi, Milano.
- Moltoni E., 1951. *La ricomparsa del francolino di monte in Valle Sesia e nell'Ossola*. Riv. Ital. Orn., 21.
- Salvadori T., 1872. *Fauna d'Italia. Uccelli*. Forni Editore Bologna.
- Toschi A., 1962. *Avifauna italiana*. Editoriale Olimpia, Firenze.